

ELOGIO DELLA SOBRIETÀ FELICE E RESPONSABILE

Dall'ottobre 2010, in sei articoli di questa rubrica "Controcorrente" – nata per osare pensieri economici e scelte di vita fuori dal coro – abbiamo sondato le enormi contraddizioni del modello di sviluppo dominante, un modello insostenibile sotto il profilo ecologico, perché intacca irrimediabilmente il capitale naturale, accelerando i cambiamenti climatici; sotto il profilo sociale, perché incapace di ridurre le disuguaglianze che anzi aumentano e alimentano forti tensioni sociali; e in definitiva anche sotto il profilo economico, come la recente crisi finanziaria pare dimostrare.

Come via d'uscita si continua a invocare il mantra della crescita, ma forse è giunto il momento di chiedersi se questa presunta medicina non sia, invece,

la causa più profonda del male; forse è tempo di dare maggior credito a quelle concrete alternative che parlano di sobrietà, decrescita, nuovi stili di vita.

Per una felice coincidenza mi trovo a ultimare questo articolo nel giorno della festa di san Francesco, che ha fatto suo radicalmente l'invito evangelico a non preoccuparsi "per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito... Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: nean-

che Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro... Non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta". (Lc.12,22-31)

Francesco d'Assisi ha fatto della povertà volontaria la strada per riscoprire Dio presente nei poveri. Certo non siamo tutti chiamati alla stessa radicalità, ma il suo esempio ci testimonia che la vita si gioca su corde diverse da quelle che abitualmente

pizzichiamo e che una sobrietà felice e responsabile forse ci può restituire il vero orizzonte della nostra esistenza, può avvicinarci alla "linfa interiore della vita"

come ama dire Antonietta Potente, suora domenicana, teologa e missionaria in Bolivia.

La sobrietà non va intesa come privazione delle cose, come austerità o sacrificio, ma come liberazione da tutto quello che è superfluo e che ostacola la possibilità di vivere una vita felice. Proviamo a pensare alle tante cose che ci costringono ad essere al loro servizio: secondo un'indagine, noi europei mediamente possediamo nelle nostre case circa 10.000 oggetti. Dedichiamo la nostra giornata di lavoro per poter innalzare il nostro potere di acqui-

sto in modo da riuscire a comprare il più possibile, anche quello che è veramente superfluo e dannoso. È un consumismo che ci consuma, perché alla fine della giornata, dopo aver corso tutto il giorno per soddisfare tutti i bisogni indotti dalle pubblicità, ci troviamo stanchi, sfiniti e svuotati, e non abbiamo più tempo per le relazioni, che sono i beni fondamentali della vita.

Nel dicembre 2008, Manuel Castells, sociologo spagnolo, così scriveva sul quotidiano spagnolo "La Vanguardia" con riguardo alla crisi economica: "Molti sperano che tutto torni come prima. Ma se i felici anni del consumo sfrenato non tornassero, vivremo forse rimpiangendo il paradiso

Molti sperano che tutto torni come prima.

Ma se i felici anni del consumo sfrenato non tornassero, vivremo forse rimpiangendo il paradiso perduto? Non potremmo invece riflettere sulla folle corsa in cui ci siamo lanciati sacrificando tempo di vita, salute e cultura?





perduto? Non potremmo invece riflettere sulla folle corsa in cui ci siamo lanciati sacrificando tempo di vita, salute e cultura? Calcolate quanto sono costati in ore di lavoro gli oggetti che possedete e valutate quello che davvero vi piace e vi serve. Provate a capire quanto piacere ricavate da ogni pollice in più del vostro televisore. Ricordate le vostre ultime vacanze e paragonate lo sforzo economico e nervoso dell'arrivo su una spiaggia affollata di un paese povero con la tranquillità del vostro paesino d'origine. Valutate quanto costano i vostri consumi in termini di tempo e denaro. Vedrete che, pur non potendo più fare certe cose, vi sentirete meglio. Se ci abituassimo a vivere in un altro modo, forse chiederemmo di lasciar perdere gli stimoli all'economia e di usare invece i nostri soldi per stimolarci la mente, perché è lì che si sente la vita".

La sobrietà ci aiuterà a non cascare in quei pericoli dannosi che ha sottolineato il Dalai Lama quando gli hanno chiesto cosa l'aveva sorpreso di più dell'umanità: "Gli uomini; perché perdono la salute per fare soldi e poi perdono i soldi per recuperare la salute; perché pensano tanto ansiosamente al futuro che dimenticano di vivere il presente in tale maniera che non riescono a vivere né il presente né il futuro; perché vivono come se non dovessero morire mai e perché muoiono come se non avessero mai vissuto".

Voglio chiudere questa introduzione al tema della sobrietà, sulla quale torneremo abbondantemente, con una bella preghiera del cardinale Dionigi Tettamanzi, che ha da poco lasciato la guida della diocesi di Milano, certo che possa parlare anche a quanti, amici lettori di questa rivista, non condividono la fede cristiana.

Signore, rendici uomini liberi dal desiderio di possedere cose: esse non ci renderanno migliori.

Signore, rendici uomini liberi dal desiderio di possedere persone: il loro bene venga prima di tutto e sopra ogni altra cosa.

Signore, rendici uomini liberi dal desiderio di possedere potere: esso non ci farà più forti.

Signore, rendici uomini liberi dal desiderio di possedere denari: essi non ci porteranno ricchezza, ma ci bruceranno il cuore, la mente, le mani.

Signore, rendici uomini liberi nelle profondità del nostro cuore, nell'acutezza della nostra mente, nelle azioni che, ogni giorno, compiamo.

Signore, rendici capaci di sobrietà, condivisione, accoglienza. E aiutaci a fare ordine nelle nostre passioni.

Fa' che ci riconoscano dallo spezzare del pane, dalla condivisione del sapere, dall'ardore del nostro cuore, dalla nostra ricerca della giustizia, dal nostro dare tutto, come la vedova al tempio, tutto, senza calcoli, con gioia, con dedizione intensa e totale.